

La crisi jugoslava



I Mig hanno attaccato il cuore della capitale della Croazia. Il presidente, Stipe Mesic e il premier Markovic sfuggiti miracolosamente al bombardamento dell'edificio Zagabria si appella agli Usa: inviate la Sesta flotta nell'Adriatico

Missili sul palazzo di Tudjman

Belgrado minaccia: «Libereremo le caserme con la forza»

Razzi su Zagabria e sul palazzo di Tudjman. I croati conquistano una caserma e l'armata reagisce bombardando la residenza del presidente, nel cuore della capitale croata. Tudjman invoca l'intervento della Sesta Flotta Usa in Adriatico e una forza di interposizione dell'Ueo di 15-30mila uomini. L'armata ormai a una ventina di chilometri dalla città. Sparatoria ieri pomeriggio in pieno centro.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA Guerra in Croazia, sempre più crudele, sempre più vicina alla capitale Zagabria attaccata ieri dal Mig fedelari.

Nel pomeriggio, per la prima volta, è stata bombardata la capitale croata. Il palazzo della presidenza della repubblica è stato colpito da un missile. Il giardino interno del palazzo del Ban è stato centrato da un razzo lanciato da un Mig 29.

Il presidente Tudjman, che si trovava all'interno del palazzo è rimasto illeso. Secondo altre fonti anche il presidente jugoslavo Stipe Mesic si trovava in uno degli edifici colpiti, ma sarebbe rimasto illeso. Il portone d'ingresso che si trova sulla piazza è volato via in frantumi, mentre tutto attorno non si contavano le schegge di vetri, di tegole, di cornicioni caduti a terra. Poco lontano, alle spalle del palazzo, un altro missile ha colpito il tetto dell'edificio che ospita il ministero della cultura. Gli aerei militari hanno sorvolato la città a più riprese, mentre gli allarmi si sono susseguiti per tutta la giornata. I Mig hanno attaccato anche la collina di Tuskanac, dove è situata l'abitazione del presidente Tudjman. Due le persone rimaste ferite nell'attacco. Ma le conseguenze sono soprattutto politiche.

I Mig federali hanno scagliato i razzi contro il palazzo presidenziale proprio mentre, pare, era in corso una riunione del governo che doveva prendere decisioni in merito all'indipendenza della Croazia.

In precedenza ad una ventina di chilometri dalla capitale, a Samobor, al confine con la Slovenia, dopo un assedio iniziato nella tarda serata di domenica, ieri mattina i centocinquanta soldati federali della caserma si sono arresi consegnando alla guardia nazionale croata almeno diciannovemila armi e ingenti quantità di munizioni. Un bottino inaspettato dopo l'appello del presidente croato per la mobilitazione generale. L'embargo alla vendita di armi alla Croazia ha creato infatti un problema di armamento della forza militare della Croazia, tanto da far decidere al governo di attaccare la caserma in flagrante violazione della tregua sottoscritta all'Aja. E la reazione dei militari non si è fatta attendere. Il generale Andrija Raseta, viceco-

mandante della quinta regione militare, a più riprese, nei giorni scorsi, aveva affermato che a qualsiasi attacco a caserme e installazioni militari, l'esercito avrebbe risposto colpendo obiettivi vitali.

Lo stesso ministro federale della Difesa aveva, da parte sua, impartito disposizioni in questo senso. E il generale Raseta, dopo l'annuncio della caduta della caserma di Samobor, ad un gruppo di giornalisti ha anticipato quanto poi è accaduto: «Non è improbabile - ha affermato - che la reazione dell'armata arrivi anche nelle prossime ore». Ancora più esplicito e minaccioso è stato il vice presidente federale, il montenegrino Branko Kostic, parlando al parlamento montenegrino ha detto che l'esercito non può tollerare oltre l'assedio alla caserma. «Le libereremo con la forza», ha affermato - questa non è più una questione militare, ma una questione morale».

Qualche ora prima dell'attacco alla presidenza della repubblica Franjo Tudjman, nel corso di una conferenza stampa, aveva fatto sapere che la Croazia ha chiesto agli Stati Uniti l'intervento della Sesta Flotta Usa nell'Adriatico, allo scopo di alleggerire la pressione federale sulla costa dalmata e in particolar modo su Zara e Dubrovnik.

Un'altra richiesta, inoltre, è stata formulata all'Ueo affinché mandi una forza di interposizione di 15-30mila uomini. È stato il ministro degli esteri croato, Zvonimir Separovic, in un messaggio al primo ministro dell'Australia, Bob Hawke, ad affermare che soltanto con l'intervento degli Stati Uniti la Croazia può essere salvata dalla distruzione. Franjo Tudjman, da parte sua, invece ha insistito per una forza di interposizione europea, mentre ha definito inefficace le misure economiche annunciate da Van der Broek.

Anche la Germania, secondo quanto ha affermato il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, nel caso che i federali non rinuncino alla loro offensiva potrebbe esaminare la possibilità di sanzioni economiche nei confronti della Serbia.

In questa guerra disumana purtroppo si devono registrare episodi strazianti. Come quello accaduto in un villaggio alle porte di Zagabria, a Bestovje, a



Soldati federali si arrendono alle milizie croate a 20 km da Zagabria; sotto un militare croato si riposa dopo la battaglia avvenuta nei pressi della capitale; una donna viene soccorsa dopo un attacco croato alla cittadina di Pacici



una decina di chilometri dalla capitale. L'altra notte è stato lanciato un razzo in un campo accanto a una serie di villette a schiera. L'esplosione ha divelto tetti, finestre e purtroppo ha fatto anche una vittima. Una giovane donna, Sandra Molnar, 24 anni, in attesa di un bambino di 8 mesi, è rimasta

dilaniata dalle schegge, mentre stava dormendo nel soggiorno della casa. La donna era fuggita qualche giorno fa da Vukovar per sottrarsi ai bombardamenti, mentre il marito è rimasto in Slavonia. La villetta si trova in ulica Vukovar. I combattimenti non accen-

nano a diminuire e in tutta la Croazia ormai non è possibile parlare di tregua, se non per dire che non c'è mai stata e che il pessimismo cresce di ora in ora.

I porti della Dalmazia continuano ad essere chiusi ed è stato annullato il traghetto che collega la città di Bar con Bari.

E a Fiume 25 pescherecci non sono usciti dal porto per timore di incappare nelle mine. Ancora attacchi a Vinkovic, Vukovar, Osijek e Otocac e nelle vicinanze di Dubrovnik.

La liste degli attacchi e dei bombardamenti si allunga in modo impressionante ora dopo ora.



Un gruppo di suoi fedeli, armati di tutto punto, si è precipitato in ulica Ilica, la grande arteria della capitale, dove si trova il comando di polizia per reclamare la liberazione del loro capo. Alla fine sembra che abbiano ottenuto il suo rilascio, e soddisfatti si stavano preparando a rientrare nella loro sede dinanzi alla stazione ferroviaria. Uno di loro, secondo quanto si è visto, ha urtato con il mitra il vetro posteriore della macchina mandandolo in frantumi.

La tensione è subito salita alla stelle. I miliziani si sono lanciati dall'altro lato del marciapiedi e mitra spianati hanno sparato alle finestre dell'edificio, dove secondo, a loro giudizio, vi sarebbero stati alcuni ceccchini. I passanti, tra cui anche giornalisti italiani, si erano rifugiati, ai primi spari, nel portone della casa presa di mira. Hanno fatto male, malissimo, perché in pochi secondi decine di miliziani sono accorsi, mitra in posizione di tiro, salendo di corsa lungo le scale. Pochi secondi dopo un sordo boato è risonato nell'atrio del portone. Era stata lanciata una bomba, probabilmente per distrarre l'attenzione dei presunti ceccchini. La sparatoria è continuata a lungo tra i passanti terrorizzati in fuga.

L'Austria condanna il bombardamento su Zagabria



Il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock (nella foto) ha condannato severamente l'attacco aereo condotto ieri su Zagabria dall'aviazione federale jugoslava. Il bombardamento - afferma una dichiarazione di Mock - «prova che l'esercito jugoslavo non è più sotto il controllo di una istituzione politica responsabile», e che l'accordo firmato alla conferenza di pace dell'Aja «non è affatto rispettato». L'escalation della violenza militare è una sfida per l'Europa», aggiunge Mock, auspicando che non venga abbandonato «alla sua sorte tragica un paese come la Croazia che, con decisioni democratiche, ha deciso la sua indipendenza». D'altra parte, un portavoce del ministero degli Esteri ha annunciato che l'Austria accetterà i passaporti emessi dalla Slovenia, ma ha aggiunto che ciò non implica di per sé il riconoscimento diplomatico della repubblica.

Il governo di Bonn lo ha definito «un colpo basso»

Anche il governo di Bonn ha condannato ieri duramente il bombardamento dell'aviazione jugoslava sul palazzo presidenziale a Zagabria, definendolo «un atto barbaro», «un attentato alla vita del presidente del popolo croato, democraticamente eletto». Con questo atto brutale di violenza, ha dichiarato a Bonn il portavoce governativo, Dieter Vogel, si vuole procurare deliberatamente un'escalation del conflitto. Egli ha affermato anche che gli sforzi internazionali ed europei per una soluzione pacifica della crisi hanno ricevuto con quest'azione «un altro colpo basso». Vogel ha attribuito la responsabilità «in modo inequivocabile» alle forze armate federali jugoslave. Il governo tedesco - ha detto Vogel - rinnova il suo appello a tutti i politici e alle parti militari in conflitto in Jugoslavia a deporre le armi, rispettando l'ultimatum della Comunità Europea.

La Farnesina ha espresso «una vivissima preoccupazione»

Gli ultimi sviluppi della crisi jugoslava hanno suscitato «vissimissima preoccupazione» al ministero degli Esteri italiano, dove «si deplorano gli attacchi condotti dalle forze armate federali contro la città di Zagabria, che denotano una spiralizzazione del conflitto dalle conseguenze imprevedibili». Lo ha reso noto ieri un portavoce della Farnesina. «L'Italia - si legge nel comunicato - rivolge un pressante appello alle parti affinché pongano fine alle ostilità alla scadenza fissata dai ministri degli Esteri dei Dodici nella riunione di Haarzuilen, onorando in tal modo gli impegni liberamente assunti nei giorni precedenti con la presidenza olandese e con lord Carrington». Da parte italiana, conclude il comunicato, si rinvoca che in caso contrario, la comunità e i suoi stati membri non potranno che dare attuazione alle misure, stabilite nella medesima riunione, volte a sanzionare le responsabilità della continuazione degli scontri armati.

Manifestazioni di solidarietà per i croati dall'Italia

Continuano le manifestazioni di solidarietà per le popolazioni croate, coinvolte nel conflitto. Notevoli quantitativi di medicinali, materiale sanitario e didattico, generi alimentari, prodotti di prima necessità, specie per i bambini, vestiario ed altro, varcano giornalmente i confini italo-jugoslavi, diretti ai centri di raccolta e alla Croce Rossa dei comuni dell'Istria slovena e croata e a Fiume. Non si tratta solo di aiuti finanziari del governo italiano (2 miliardi), dei quali un miliardo e 300 milioni per Fiume, l'Istria e Dalmazia e in parte per Zagabria e 700 milioni per la Croce Rossa di Belgrado; 80 per cento sotto forma di generi alimentari e prodotti di prima necessità e 20 per cento di medicinali, ma in particolare spediti da comuni di varie regioni d'Italia legati con quelli d'oltreconfine da patti di amicizia, collaborazione, gemellaggio e da aziende e società private e singoli cittadini.

Un appello di Jack Lang: «Salviamo le città antiche»

Il ministro della Cultura francese Jack Lang ha lanciato ieri un appello ai ministri della Cultura dei Dodici e all'Unesco perché le città medievali di Dubrovnik e Spalato siano salvate dalla devastazione. «Oltre all'indescrivibile violenza diretta contro gli uomini nel tragico conflitto che sta distruggendo la Jugoslavia, ha detto il ministro in una dichiarazione, gli importanti elementi della sua tradizione storica sono ora sempre più minacciati».

Il senatore Eugene McCarthy non è il padre del «maccartismo»

Per uno spiacevole errore, nella rubrica delle notizie brevi del giornale di ieri, il senatore Eugene McCarthy, che ha presentato la sua candidatura alle presidenziali americane, è stato confuso con il senatore repubblicano Joseph Raymond McCarthy, padre della persecutoria campagna anticomunista, morto nel 1957. Ce ne scusiamo con i lettori.

VIRGINIA LORI

Informato in anticipo dell'attacco il leader sovietico lancia l'appello L'ultimo tentativo di Gorbaciov «Fermate l'escalation militare»

Gorbaciov ha compiuto, nella notte fra il 6 e il 7, un ultimo tentativo per evitare l'attacco a Zagabria e alla Croazia. Un suo messaggio-appello era stato recapitato ai dirigenti jugoslavi, al comando delle forze armate e al presidente croato. Purtroppo non è servito a modificare il corso degli avvenimenti. Mosca sapeva in anticipo dell'imminente azione delle autorità di Belgrado.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, informato in anticipo dell'attacco a Zagabria, ha gettato ieri tutto il suo peso internazionale e di leader di un paese amico della Jugoslavia, per evitare l'escalation della guerra civile. Nella notte fra il 6 e il 7 all'ambasciatore a Belgrado, Vadim Loghinov, è stato consegnato un messaggio del leader sovietico con la disposizione di consegnarlo immediatamente al governo jugoslavo e al comando supremo dell'esercito. «L'informazione che ci perviene», scrive Gorbaciov, «su azioni sempre più estese in Croazia provoca la nostra più

crecente inquietudine ed è dovuta anche al fatto che in Croazia ci sono dei sovietici, la loro sicurezza è un obbligo per il governo sovietico. In questo grave momento, la direzione sovietica si rivolge alla direzione jugoslava e al comando supremo delle forze armate con l'urgente appello a manifestare la massima responsabilità per portare non a un aumento, ma a un arresto immediato delle azioni belliche, a un rispetto incondizionato e completo dell'accordo sul cessate il fuoco», scrive Gorbaciov.

Già in mattinata la Tass aveva diffuso le informazioni in possesso alle autorità sovietiche circa l'imminente attacco a Zagabria «si sono notizie che in preparazione di un assalto, nelle prossime ore, contro Zagabria, questo è per noi serio motivo di crescente allarme», scriveva l'agenzia ufficiale sovietica, citando una dichiarazione del ministero degli Esteri. Il messaggio di Gorbaciov, intanto, era stato inoltrato nella notte al vice presidente jugoslavo, Branko Kostic, al comando delle forze armate e

al presidente croato Franjo Tudjman. Quest'ultimo, nel corso della giornata, ha poi espresso «riconoscenza» per il passo compiuto da Mikhail Gorbaciov. Nonostante che l'Urss sia alle prese con gravi problemi interni, la sua diplomazia si è adoperata seriamente per risolvere la crisi jugoslava, con frequenti appelli al negoziato fra le parti e alla cessazione immediata dei combattimenti, pur mantenendo una posizione di principio a favore dell'unità jugoslava. In serata il ministero degli Esteri ha comunicato di aver fatto un altro passo con i dirigenti della Croazia, perché «assolvano i propri impegni derivanti dall'accordo trilaterale sulla cessazione del fuoco e adottino misure per sbloccare le guarnigioni dell'esercito jugoslavo sul proprio territorio». A Zagabria, secondo le informazioni date dal ministero degli Esteri, c'è un notevole gruppo di sovietici, diplomatici e tecnici, che non erano stati evacuati in precedenza. E ciò è motivo di preoccupazione per le autorità moscovite.

Richetti, moroteo, racconta la telefonata del capo dello Stato: «Era eccitato, irritato» «Con te ho chiuso», urlò Cossiga al sindaco La rabbia del presidente contro Trieste

«Accusava la Dc, ce l'aveva con me; con la città, col presidente della Regione». Franco Richetti, sindaco moroteo di Trieste, parla della telefonata di fuoco ricevuta da Cossiga nel pomeriggio di sabato, mentre la città ribolliva alla notizia del possibile passaggio dei carri armati jugoslavi. «Il presidente era meravigliato, irritato», racconta il sindaco. E alla fine Cossiga gli ha urlato: «Con te ho chiuso».

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. Allora, sindaco, è proprio andata così? Fa finta di stupirsi. Franco Richetti, navigato moroteo triestino. «Cosa è andato così?». Che Cossiga le ha telefonato urlando: «Con te ho chiuso!». Sorride, gira la testa di qua e di là: «Beh...». Guardi che ormai ne parlano tutti. «Insomma, quella frase, quelle parole giuste giuste, non le ha dette. Qualcosa del genere, ecco... Mi pareva proprio arrabbiato». Erano le cinque del pomeriggio di sabato. La chiamata del Quirinale è arrivata al cinema «City» di Li-

gnano, dove Richetti si era recato per assistere a un convegno della sinistra Dc sul «postcomunismo». Era già la seconda volta, nella giornata, che il presidente si faceva vivo. «Mi ha detto subito che era meravigliato per una mia dichiarazione, in cui avevo espresso delle riserve sull'eventuale passaggio dei carri armati jugoslavi per Trieste, io gli ho detto che non si poteva ignorare quello che stava succedendo in città...». E lui? «Si diceva sorpreso. Sorpreso dal mio comportamento, da quello del presi-

dente della Regione, dalla reazione della città. Ci accusava di non avere apprezzato la sua disponibilità. Mi pare che ce l'avesse con tutti. Era eccitato, irritato». Anche con la Dc? Sa che il presidente ieri a Roma ha parlato di «faide dc», a proposito del suo coinvolgimento nella vicenda dei carri armati? «Qualche parola dura per la Dc, a dire il vero, l'ha avuta anche nella telefonata. Ma non chiedetemi cosa c'è dietro, non lo so proprio». Lei, cosa gli ha risposto? «Presidente mi pare che tu stai sbagliando». Dire che passeranno per Trieste dei tank jugoslavi prima ancora di verificare tutto fino in fondo significa creare un forte allarme, un'immediata tensione in una città come questa». Arrivato all'improvviso venerdì sera a Trieste - «Ci ha colti di sorpresa», dice Richetti - Francesco Cossiga aveva dato l'annuncio-choc, anche a nome del governo. Poi era andato a cena col sin-

daco. Le prime reazioni di Richetti e di Adriano Biasutti, presidente dc della Regione, erano state in sostanza favorevoli. Il giorno dopo, mentre in città si scatenava una forte reazione emotiva - e qualcuno temeva anche colpi di testa di qualche «gladiatore» addestrato per anni a minare binari proprio per impedire una «invasione» dall'est - Richetti e Biasutti avevano rilasciato dichiarazioni opposte. Forse Cossiga non aveva tutti i torti, almeno nei sentiri tradito dalle autorità cittadine. O non è così, sindaco? «A dire il vero, quello che poteva succedere in città gliel'avevo detto già la sera prima, a cena». Però non era ancora arrabbiato, il presidente, nella prima telefonata di sabato, fatta al mattino, quando Richetti non aveva ancora parlato. «Era cordiale, affabile. Voleva ringraziare per l'ospitalità ricevuta. Ma io gli ho ripetuto che la faccenda andava studiata ancora, soprattutto

bisognava verificare fino in fondo quella supposta possibilità di utilizzare il porto di Capodistria. Il presidente mi ha rassicurato, era in contatto con il ministro della Difesa». Dopo di che, anche lei ha parlato con Roggioni. «Certo, E da lui ho sentito che il governo aveva ancora valutato, verificare, decidere la risposta definitiva da dare alla richiesta di Belgrado». Si è più fatto vivo Cossiga, magari dopo che il governo lo ha, di fatto, smentito? «Fiora no». Allora, con lei, ha proprio chiuso. «Mah...». Però io non ho rotto lui. Siamo amici, ci conosciamo dal tempo del terremoto in Friuli. Penso che gli scriverò? Per dirgli? «Che venga a Trieste, in visita, ma in visita vera, ufficiale. Magari per rendere omaggio alla Risiera di San Saba, l'unico forno crematorio nazista in Italia e, assieme, alla foiba di Basovizza. Un gesto che autterebbe la distensione a Trieste».

J.M.S.